

UNIVERSITÀ

L'irresistibile tentazione al ricorso

di **Dario Braga**

Lo spettro del ricorso amministrativo si aggira permanentemente nei corridoi delle Università. Alcuni esempi recenti. È stato pubblicato da poco il "Regolamento recante criteri e parametri per la valutazione dei candidati ai fini dell'attribuzione dell'abilitazione scientifica per l'accesso alla prima e alla seconda fascia". Finalmente le abilitazioni nazionali! Le aspettano tantissimi ricercatori e associati. Certo il regolamento non sarà perfetto, i tempi a disposizione delle commissioni si preannunciano molto stretti, e qualcosa da dire sull'impianto degli indicatori di produttività scientifica ci sarebbe. Ma siamo tutti abituati a ripeterci che "l'ottimo è nemico del meglio" e poi è un tassello importante della Legge 240 e c'è bisogno di promuovere chi merita da tempo di andare avanti. Ma ecco che, puntualmente, qualcuno già pensa al ricorso sulle modalità di computo della produzione scientifica. Si rischia di bloccare tutto, ma che importa?

Non solum sed etiam ... Al termine del complesso percorso di prevalutazione dei progetti di ricerca nazionali (Prin e Firb) ogni ateneo ha una lista di ricercatori "soddisfatti" (i cui progetti passeranno alla seconda fase di valutazione gestita dal Consiglio Nazionale dei Garanti per la Ricerca) e la lista, in genere più ampia, di non selezionati. Che ci siano insoddisfatti non è sorprendente: il meccanismo

di valutazione è stato complesso, alcune aree si sono sentite penalizzate da budget e obiettivi, i tempi sono stati stretti, ma gli Atenei si sono adeguati e molti hanno fatto uso di valutazioni internazionali per le loro scelte. Anche qui c'è chi pensa a ricorsi che potrebbero bloccare l'intera erogazione di finanziamenti.

Altro esempio è l'annuncio del ricorso di docenti del Politecnico di Milano contro la decisione del Senato accademico di svolgere tutti i corsi magistrali in lingua inglese. Che il "modello PoliMi" non sia facilmente trasferibile agli atenei generalisti dove si insegnano e studiano anche le scienze umane, economiche, giuridiche, sociali, ecc. è un aspetto del problema che abbiamo già commentato, ma che una decisione del Senato accademico di quel Politecnico - certamente ben meditata e figlia delle regole di governance - sia oggetto di ricorso al Tar deve far riflettere.

Insomma, che si tratti del figlio bocciato alla maturità, delle norme per il reclutamento, del progetto di ricerca non selezionato o di una decisione innovativa di un Ateneo, la tentazione di ricorrere contro il risultato o la decisione sgradita è irresistibile. È purtroppo vero che il diritto è stato troppe volte il solo efficace strumento per risolvere le controversie accademiche, ma è anche vero che il "ricorso al ricorso" andrebbe usato con parsimonia e avendo a mente l'impatto che ha sulla macchina amministrativa. Non solo que-

sto. Troppe volte gli stessi processi decisionali, i regolamenti e le procedure sono condizionati, quando non dominati, dalla necessità di prevenire i ricorsi (impresa per altro quasi impossibile...).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

